

Tribunale affollato per il processo al prof. Moricca e ai suoi collaboratori

«Letti d'oro», la parola passa ai cento testimoni

Ieri, prima giornata di udienza, il primario del Regina Elena ha negato ogni responsabilità. La Regione parte civile: la corte ha detto di sì



Alcune immagini del processo: nella foto grande il prof. Guido Moricca, qui accanto il suo assistente, il dott. Franco Saullo e la caposala Michela Morelli

Medici, infermieri e suore del «Regina Elena», curiosi, giornalisti, fotografi, un piccolo plotone di avvocati e decine e decine di testimoni hanno affollato fino all'invosolito ieri mattina l'aula della III Sezione del tribunale penale. Altri sono dovuti rimanere fuori, nel corridoio del 2° piano di palazzo di giustizia perché non c'era più spazio. Il processo contro il professor Guido Moricca, il primario del «Regina Elena», è il primo frutto della manichinesca sugli ospedali romani avviata dal sostituto procuratore Giancarlo Armati.

Sotto accusa, in fondo, non c'è soltanto il professor Moricca e gli altri imputati per il «traffico di letti» al «Regina Elena», ma un certo, consolidato sistema di potere fondato su clientele e privilegi, abusi sulla pelle dei malati. C'è la curiosità di vedere come si comporteranno i giudici.

Il primario arriva scortato dai carabinieri alle 10,30 circa. Accanto a lui c'è un signore con una valigetta, è un infermiere del San Camillo, l'ospedale dove il medico detenuto è ricoverato perché soffre dei postumi di un infarto. Per un altro imputato non avrebbero avuto nessun riguardo. Sani o malati, gli altri delinquenti finiscono in carcere senza tanti riguardi. Questo sul serio è un reato importante non lo sbattono in cella commenta una signora del pubblico.

Il professor Moricca, magrissimo, con la faccia tirata, va a sedersi accanto al suo collaboratore, il dottor Franco Saullo, il medico sudamericano che era diventato quasi la sua ombra, lo seguiva e lo aiutava in tutti i suoi interventi, a «Villa Giulia» come nell'istituto «Regina Elena». Saullo ha un aspetto fisico completamente diverso da quello del primario: è bruno, robusto, camicia sportiva e niente cravatta.

Davanti ai due uomini, sull'altra panca c'è suor Agnesita (al secolo Giovanna Viola) poi il direttore sanitario dell'istituto di ricerca, il professor Antonio Caputo, poi Michela Morelli, l'altra caposala, aria dimessa, maglioncino lilla e gonna nera, capelli corti biondi: sono i tre imputati a piede libero.

Il presidente del tribunale, il dottor Giuseppe Volpari fa un lungo elenco dei testimoni, circa un centinaio, e organizza le udienze dei prossimi giorni. Sono molti quelli che vengono da lontano e bisogna cercare di contenere le esigenze processuali con i problemi dei cittadini che per testimoniare hanno affrontato (e dovranno affrontare di più di una volta), un lungo viaggio dalla Sardegna, da Pescara, da molte altre regioni d'Italia. Un mezzoretta per stabilire il calendario di questo processo e già scoppia la prima schermaglia. Ci sono ben 70 parti lese nello scandalo Moricca.

Sono i malati che hanno dovuto sborsare «tangenti» di varia entità per ottenere un posto letto al «Regina Elena»; sono loro familiari; sono infine i malati che non sono riusciti ad entrare nell'istituto semplicemente perché, grazie al traffico del professor Moricca, il reparto era al completo; questi ultimi, però non saranno presenti in nessun modo in questo processo. Sono invece 15 le parti

lese che hanno deciso di costituirsi come parti civili, di chiedere cioè il risarcimento dei danni morali e materiali. Fin qui tutto bene, tutto accettato dalle parti. Meno pacifica, invece, la richiesta del ministero della Sanità e della Regione Lazio, di costituirsi parti civili nel processo. È chiaro che l'iniziativa darebbe maggior gravità alle accuse, un significato diverso ai reati commessi dagli imputati. Ma il difensore del professor Moricca si oppone: né il ministero, né la Regione hanno avuto nessuna lesione, nessun danno diretto dalla presunta attività del dottor Moricca. «Niente affatto — ribatte

appena può l'avvocato Camera, in rappresentanza del ministero — l'articolo 32 della Costituzione tutela la salute, non solo come diritto del singolo, ma anche come interesse generale. È un fine sociale dello Stato». «La Regione ha la tutela della salute fra le sue funzioni più importanti — protesta, l'avvocato Antetomaso, a nome della Regione — finanzia le strutture come il «Regina Elena», paga 35.900 lire al giorno per ogni giornata di degenza nelle cliniche private convenzionate. E' senza dubbio una delle parti lese dagli imputati. «Non è solo una questione di

danno patrimoniale — rincarica il PM, dottor Armati, — ma di danni al prestigio e alla credibilità dell'ente pubblico». La decisione del tribunale, che si ritira in camera di consiglio si fa attendere per una mezz'ora. Uno dei giudici, la dottoressa Adriana Vecchielli legge infine la decisione presa: è ammessa come parte civile la Regione, a cui sono delegati tutti i poteri in campo di assistenza sanitaria, ma non il ministero che nel confronto di istituti di ricerca come il «Regina Elena» ha solo compiti di vigilanza sulle attività scientifiche.

Esauriti questi atti preliminari inizia l'interrogatorio del professor Moricca, seguito con estrema attenzione dal pubblico silenzio dell'aula e da decine di giornalisti in piedi, per sentire meglio. Domande incalzanti sul principale capo di accusa, sul meccanismo della concussione, come è rivelata per ora dalle decine e decine di denunce. Il professor Moricca chiede un bicchier d'acqua. Prende una pillola. A un certo punto si controllerà da solo anche il battito del polso. Ma questa scena dura poco. Dopo le prime domande le risposte si fanno sempre più

veementi, più sicure. Il professor Moricca ne dice di tutti i colori per difendersi. «Non c'è nessun collegamento tra gli onorari che chiedo a Villa Giulia e i ricoveri nel reparto terapia del dolore», si disciolla. Aggiunge che, addirittura, era costretto a far passare i malati dalla clinica privata perché non avessero immediatamente l'impatto con l'istituto dove tutti sanno che si curano solo malattie gravissime come il cancro e i tumori. Nella udienza di domani toccherà ai testimoni raccontare com'è veramente andata. m.m.

Lunedì la manifestazione del PCI

In piazza contro i «tagli»

La situazione era già di per sé drammatica: 8.666.095 ore di cassa integrazione (il 136% in più rispetto all'80); costo del denaro che ormai viaggia verso il 30%; aumento dei costi di produzione del 5-7% per effetto della svalutazione della lira; contrazione generalizzata della domanda, diminuzione degli investimenti, crisi dell'edilizia. Ma ora rischia di diventare disastrosa se passeranno le misure decise dal governo per la finanza locale. Di fronte ad un attacco così pesante nei confronti delle autonomie locali lamentarsi, lanciare grida di allarme non sempre basta. È forte di questa consapevolezza la federazione romana del PCI ha lanciato la giornata di lotta del 30 novembre invitando tutte le forze sociali e produttive a scendere in piazza per rispondere con decisione alla politica punitiva che il governo vuole imporre agli enti locali e in particolare modo a Roma.

La capitale, secondo le decisioni governative, dovrebbe contrarre la sua capacità di investimento del 70% e là proprio dove la giunta di sinistra aveva fatto sforzi enormi per far uscire la città dalle secche del non sviluppo. Per fare solo alcuni esempi, se passano i tagli alla finanza locale a Roma non solo non si potranno fare nuove opere, servizi sociali ma anche quelle ultimate o in via di ultimazione resterebbero ferme.

Ma non si tratta solo di un colpo al tessuto produttivo di una città. Roma verrà strangolata anche nella sua speranza, nella sua volontà di diventare sempre più città moderna, città europea. Quella tensione ideale e culturale che aveva ritrovato nel Comune un valido interprete verrebbe mortificata in maniera forse irreparabile. Il PCI consapevole dell'immensa portata dello scandalo chiama alla lotta, mette sì al servizio della battaglia la sua forza ma chiama a dare il contributo tutte le forze sane e produttive della città.

Il Comitato appena nato è già sceso in piazza

Una firma contro la tassa sulla salute

Un pulmino ed un tavolo per la raccolta a corso Rinascimento

Furto in appartamento: due miliardi il bottino

Sapevano dove colpire. L'altra notte sono entrati i ladri nell'appartamento della signora Maria Passamonti, la vedova di un famoso medico, Luciano Gallo e hanno portato via una refurtiva di 2 miliardi. Tra una preziosissima collezione di monete d'oro, quadri, quasi tutti di autore, pellicce e gioielli i ladri hanno messo assieme un bel bottino.

Sempre ieri altri tre malviventi hanno portato a segno un «colpo» contro un'agenzia della Banca dell'Alto Lazio, in via dei Ghiri, al quartiere Centocelle. Questa volta però il colpo è fruttato «solo» duecentocinquanta milioni.

Furto in appartamento: due miliardi il bottino

Sapevano dove colpire. L'altra notte sono entrati i ladri nell'appartamento della signora Maria Passamonti, la vedova di un famoso medico, Luciano Gallo e hanno portato via una refurtiva di 2 miliardi. Tra una preziosissima collezione di monete d'oro, quadri, quasi tutti di autore, pellicce e gioielli i ladri hanno messo assieme un bel bottino.

Sempre ieri altri tre malviventi hanno portato a segno un «colpo» contro un'agenzia della Banca dell'Alto Lazio, in via dei Ghiri, al quartiere Centocelle. Questa volta però il colpo è fruttato «solo» duecentocinquanta milioni.

Furto in appartamento: due miliardi il bottino

Sapevano dove colpire. L'altra notte sono entrati i ladri nell'appartamento della signora Maria Passamonti, la vedova di un famoso medico, Luciano Gallo e hanno portato via una refurtiva di 2 miliardi. Tra una preziosissima collezione di monete d'oro, quadri, quasi tutti di autore, pellicce e gioielli i ladri hanno messo assieme un bel bottino.

Sempre ieri altri tre malviventi hanno portato a segno un «colpo» contro un'agenzia della Banca dell'Alto Lazio, in via dei Ghiri, al quartiere Centocelle. Questa volta però il colpo è fruttato «solo» duecentocinquanta milioni.

Clamoroso il risultato dell'autopsia

Non un infarto, ma un colpo di pistola ha ucciso l'orefice dell'Alberone

Non è stato un infarto, ma una pallottola che ha raggiunto l'aorta provocando un'emorragia interna, ad uccidere il gioielliere dell'Alberone. Il colpo di pistola, sparato dai banditi che hanno tentato il furto nella gioielleria venerdì scorso, non era stato notato da quanti hanno subito soccorso Umberto Bellamaria. Ieri l'autopsia compiuta nell'Istituto di medicina legale: Bellamaria è morto per emorragia interna provocata da un colpo di pistola dello stesso calibro (38 special) di quella che ha ferito gravemente Ruggero Pulcini, un uomo di 52 anni, amico di Bellamaria, che si trovava per caso nella gioielleria. Umberto Bellamaria venerdì mattina si trovava nel suo negozio di via Gino Capponi, quando, intorno alle nove, si è trovato davanti due banditi che lo minacciavano con la pistola.

Il sindaco di Latina ci sia piazza «Guido Rossa»

La paura dei «rossi» ha fatto passare la misura al sindaco democristiano di Latina. Nell'ultima seduta del consiglio comunale, i comunisti hanno presentato una delibera con la quale si intitolava a Guido Rossa una piazza della città e lui si è opposto, con tutte le sue forze. E sapete perché? Perché poi la città avrebbe avuto una «piazza rossa». Ognuno ha diritto di fare le scelte che vuole, però poi deve assumersene fino in fondo le responsabilità, politiche e morali. Con quel rifiuto, il sindaco di Latina non ha offeso tanto i comunisti, che avevano presentato la delibera, quanto i sentimenti della gente, di strati vasti della società.

Al sindaco di Latina è forse bene ricordare chi è stato Guido Rossa. Un comunista, certo, un sindacalista comunista, ma prima di questo un operaio che con coraggio, senza esitazioni, ha denunciato la presenza di terroristi nella sua fabbrica, un uomo che quello coraggio lo ha pagato con la vita. Ecco, secondo il sindaco di Latina a un uomo come questo non deve essere intitolata una piazza. Perché era un comunista.

Sciopero contro i licenziamenti «Paese Sera» oggi non sarà in edicola

Oggi il «Paese Sera» non sarà in edicola per uno sciopero dei poligrafici. La direzione della tipografia GEC ha comunicato ieri sera al CdF di aver inviato 41 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori. Il CdF d'intesa con le organizzazioni sindacali provinciali ha proposto alla direzione di revocare immediatamente il provvedimento e di dare inizio ad una trattativa. La direzione della GEC ha opposto un netto rifiuto. A questo punto i lavoratori hanno deciso di proclamare lo stato di agitazione con uno sciopero che inizierà ieri alle 22 e terminerà alle 15 di oggi.

Vetere invita Chirac a Roma

Il sindaco Ugo Vetere, ha invitato a Roma il sindaco di Parigi, Jacques Chirac, per il mese di maggio. L'invito coinciderà con la presentazione di un numero speciale della rivista «Paris-projet» edita dall'Atelier parisien d'urbanisme presieduto dal sindaco di Parigi.

«Non è così che si risolve il problema-casa»

Alloggi occupati a Torre Maura: condanna di Comune, Iacp e VIII circoscrizione

Secca condanna dell'occupazione e allo stesso tempo ampia disponibilità ad esaminare le singole situazioni: questa l'umanità presa di posizione espressa in tre comunicati dell'Iacp, dall'assessore alla casa Della Seta e dai partiti di maggioranza dell'VIII circoscrizione sulla vicenda dei trecento appartamenti dell'Istituto autonomo delle case popolari occupati venerdì scorso a Torre Maura. Gli appartamenti in questione, ancora da ultimare, sono già stati assegnati ad altre famiglie che non hanno diritto in base alla graduatoria e quindi — dice Della Seta — iniziative di questo tipo non contribuiscono a risolvere il problema ed anzi lo aggravano creando nuove difficoltà e scatenando una pericolosa e assurda «guerra tra poveri».

ricevere gli occupanti e a discutere con loro tutti i problemi non appena avranno sgomberato gli alloggi. L'occupazione rischia di far slittare l'ultimazione dei lavori. L'impresa Manfredini che fra cinque mesi avrebbe dovuto consegnare le case, ha sporto querela contro gli occupanti. Lo stesso Iacp ha chiesto al questore e al prefetto di intervenire per garantire l'ultimazione degli alloggi, la loro agibilità e l'assegnazione alle famiglie che ne hanno diritto. La presidenza dell'Iacp pur essendo pienamente consapevole dell'estrema gravità del problema, ritiene negative e condanna le occupazioni di alloggi e l'edilizia pubblica, anche se effettuate come forma di pressione o a scopo dimostrativo, in quanto creano preoccupanti elementi di tensione, causando ritardi nelle assegnazioni e molto spesso arretrati nei confronti degli alloggi. Dello stesso tono la presa di posizione dei partiti di maggioranza dell'VIII circoscrizione.



Le firme, che vengono raccolte fino a venerdì in corso Rinascimento, serviranno a dimostrare la protesta della gente qualunque: di chi passa per strada, legge un cartello che lo riguarda personalmente e dà la sua adesione. Tutte le firme verranno poi portate ufficialmente al Senato per metterle a disposizione di tutti i gruppi politici.

il partito

ROMA SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 18 in federazione coordinamento radio (Degni). ASSEMBLEE: VALLE AURELIA alle 18.30 (Speroni); CAMPITELLI alle 18 (Fungli); NUOVA MAGLIANA alle 18 (De Negri); PARROCCHETTA alle 18 (Cattania); TORRE MAURA alle 18.30 (Comparelli). COMITATI DI ZONA: TIVOLI alle 16 (Atino USL RM 25 (Abbamondi)). SEZZONA E CELLULE AZIENDALI: Cellule Banca d'Italia di MONTI e APPIO NUOVO e UIC di MONTI alle 17 a MONTI congresso con il compagno Giuseppe D'Alena del C.C.; FIAT ESQUILINO alle 18 congresso (Montino); FERRIGNERI alle 9.30 in federazione coordinamento (Chiodi). COMITATI DI ZONA SULLA

PIATTAFORMA SUI PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI IN PREPARAZIONE DELLA MANIFESTAZIONE DEL 30. OGGE: OSTIA alle 18 (Tovini); TUSCOLANA alle 18 a Caracciolo (Gennaro); OLTREARIENE alle 18.30 (Carni). DOMANI: APPIA alle 18 a San Giovanni (R. Sceda-Quattrucci); CENTOCELLE QUARTICCIOLLO alle 18 (Imbodo); TIBERINA alle 18.30 a Fiano (Speranza); TURBINTINA alle 18 (Bagnato); AURELIA BOCCA alle 18 ad Aurelia (De Negri). GIOVEDÌ: PRENESTINA alle 18.30 a Torpignetara (Falorni); EUR SPINACETO alle 18 (Meta). Su iniziativa del Comitato Regionale, si svolge oggi, c/o la sezione di Campo Marzio (Sakta dei Crescenzi),

un incontro dibattito sul tema: «Le donne nel Partito oggi: quali temi, quale modo di far politica, quale ruolo nelle scelte, quale presenza negli organismi di direzione». L'incontro sarà presieduto e concluso dal compagno Mauro Ferraro, segretario regionale. I temi in discussione saranno introdotti dalla compagna Anna Maria Coe, responsabile della sezione femminile regionale. I lavori che saranno finiti alle 9.30 termineranno nel primo pomeriggio. F.G.C.I. È convocato per oggi alle ore 18.30 in Federazione l'attività degli studenti universitari. D.G.G. Iniziativa della FGCI nell'università sulla pace. Conclude il compagno P. Folena, della segreteria nazionale.

Per una storia di eredità una famiglia di giardinieri rischia di trovarsi senza casa

Presidente Spadolini, perché mi sfratta?

Il primo atto del nuovo proprietario è stato lo sfratto. Niente di straordinario con quelle che se ne sentono ogni giorno. Questa volta però è un caso eccezionale in quanto risulta che il nuovo proprietario è il presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini.

La storia la racconta Umberto Betti, 32 anni, da una vita fa il giardiniere della villa dell'onorevole Tumidei Cesari vice presidente della Bastogi. Una bella costruzione con un ettaro di parco e tanto di dipendenza poco distante da ponte Milvio. I Betti nell'ex scuderia della

villa ci vivono da sempre: «Era giardiniere mio padre — racconta Umberto — e adesso che lui è anziano gli do una mano». Lì dentro il tempo sembra essersi fermato. Finché l'aprile scorso muore il vecchio padrone. Si legge il testamento: la casa, il parco, la vecchia scuderia (quella dove vivono i giardinieri) vanno in eredità al presidente del Consiglio in carica. Facce di circostanza, qualche disappunto, nessuno si nasconde la sorpresa, per la presidenza del consiglio, invece un bel regalo senza dubbio. Per i giardinieri invece il primo atto è un avviso di sfratto.

«Forse è solo una procedura burocratica necessaria — continuano a ripetersi tra loro i Betti — sicuramente le cose si metteranno a posto». E invece non è così. Al primo avviso ne seguono altri. L'ultimo scadeva proprio ieri. E così da oggi la famiglia aspetta da un momento all'altro che arrivi la polizia a buttarli in mezzo a una strada. «In queste due stanze ci viviamo in otto — spiega ancora Umberto Betti — io, mia moglie, mio figlio, mia sorella e i genitori non chiediamo molto, ma almeno un po' di tempo per trovare un'altra sistemazione ce lo devono concedere».

Editori Riuniti Agnes Neri. FEDERA DEI SENTIMENTI Traduzione di Virginia Franco. La più grande collezione della storia del design europeo nel mondo di sentimenti. L. 10.000.

Editori Riuniti Primo titolo L'ANTROPALPESI di ROBERTO SEBASTIAN MATTA Una produzione di gusto barocco e baroni. La casa del futuro costruita con parole. Vecchia automobile «L4» di area. L. 12.000.

Editori Riuniti Omologazione della ricerca e della scoperta. 200 illustrazioni. Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice.